



La trasformazione personale¹

Quando il germe che nostro padre ha donato a nostra madre in un reciproco slancio d'amore e di gioia ha fecondato un ovulo di quest'ultima che era lì in attesa, si è messo in moto un meraviglioso processo di trasformazione, un processo che per noi sta ancora proseguendo, la cui conclusione ancora non ci è dato conoscere nei dettagli.

La prima nascita

In quel momento, quando i 23 cromosomi di quel germe si sono affiancati ai 23 cromosomi di quell'ovulo, in quelle molecole di acido desossiribonucleico erano idealmente presenti tutti i nostri progenitori, con le informazioni genetiche dei loro caratteri ereditari pronte a passare allo zigote da cui poi saremmo nati noi. È stato solo un attimo e quelle antiche presenze ataviche si sono misteriosamente fuse in un unico nuovissimo organismo, erede di tutto il passato: il nostro corpo.

Mentre nel mondo terreno nasceva quello zigote, nei mondi dello Spirito appariva una nuova entità, capace di conoscere, amare e volere, immortale come i mondi cui essa appartiene: la nostra anima. È questa un'entità spirituale, individuale in quanto dotata di capacità e qualità irripetibili nella loro combinazione, destinata a dirigere lo sviluppo di uno zigote in tutto il ciclo di trasformazioni che esso subisce fino alla dissoluzione e nello stesso tempo a servirsene per imparare a conoscere le proprie capacità e qualità potenziali, che sono un riflesso degli attributi della Divinità, attuandole in forma di pensieri e sentimenti, azioni e comportamenti ben visibili sul piano materiale dell'esistenza.²

Opinioni bahá'í 5 [nuova serie].2 (aprile-giugno 1994), 1-17. © 1994 Casa Editrice Bahá'í, Roma.

¹ Testo leggermente modificato di un discorso pronunciato durante la XVII Conferenza dell'Associazione per gli Studi Bahá'í, Montreal, 17-20 giugno 1993, qui pubblicato per gentile concessione dell'Association for Bahá'í Studies, Ottawa, Canada.

² Alcuni negano l'esistenza dei mondi dello Spirito e l'esistenza e l'immortalità dell'anima, con la pretesa che non esistono prove razionali inconfutabili a sostegno di tale concezione. E invece tali prove esistono. Le conosciamo tutti, le abbiamo lette e studiate e poi abbiamo deciso di accettarle o di respingerle. Ma chi le ha accettate, lo ha fatto non tanto giudicandone l'intrinseca forza di convincimento, quanto perché l'esperienza l'ha condotto a vedere l'esistenza dei mondi dello Spirito e l'esistenza e l'immortalità dell'anima come un fatto armonioso all'interno di una più ampia

Secondo questa concezione, la vita umana su questa terra è dunque un processo attraverso il quale l'anima impara a conoscere le proprie capacità e qualità potenziali di entità spirituale attuandole attraverso lo strumento materiale del corpo. È un viaggio dell'anima attraverso i mondi della creazione fino al conseguimento della massima consapevolezza di cui essa è capace nella fase terrena: un viaggio molto indaffarato, molto ricco di esperienze sempre nuove, di continue trasformazioni.

La prima delle capacità che l'anima impara a conoscere e attuare è la capacità di aggregazione che caratterizza il regno minerale. Lo zigote, guidato dall'anima, incomincia subito ad aggregare le molecole che l'organismo materno mette a sua disposizione e se ne serve per costruire un embrione, seguendo il programma genetico contenuto nei cromosomi. Mentre utilizza la materia ai propri fini, l'anima impara a conoscere e attuare un'ulteriore capacità del mondo materiale, la capacità di crescita tipica del regno vegetale. Via via che l'opera di costruzione procede e che si sviluppano gli organi di senso e di moto dell'embrione, l'anima impara a conoscere e attuare anche la capacità di percezione sensoriale tipica del regno animale; e sin dalle prime settimane di sviluppo, come ormai l'occhio attento dell'ecografia prenatale ci ha dimostrato, impara a conoscere e attuare un'ulteriore capacità, tipica anch'essa del regno animale, la capacità di movimento volontario.

Quelle trentotto settimane di vita intrauterina sono un periodo estremamente importante nella vita dell'anima. Essa a poco a poco si costruisce tutti gli strumenti che le serviranno per proseguire nel processo della conoscenza di se stessa al di fuori della matrice, nel grande mondo terreno che la sta aspettando.³

Allo scadere delle trentotto settimane il corpo che l'anima ha ormai finito di costruire nelle sue strutture e funzioni fondamentali viene espulso dal mondo della matrice e da quelle oscure angustie emerge nei luminosi spazi della terra.⁴

concezione dell'universo e della vita, o perfino a percepirne i segni nel mondo della creazione. Noi abbiamo deciso di accettarle e quindi vediamo nel nostro concepimento un evento materiale e spirituale: nel mondo della creazione si forma lo zigote, nei mondi dello Spirito l'anima; l'uno è la sede delle potenzialità materiali dell'uomo, l'altra di quelle divine o spirituali.

³ Tornano alla mente le seguenti parole di Bahá'u'lláh: «Se siete dedicati a questa vita e alle sue vanità, avreste dovuto farlo mentre eravate ancora nel grembo di vostra madre, poiché allora vi avvicinavate sempre più ad esse!» (*Spigolature* 141).

⁴ Di quell'esperienza non permane traccia consapevole: deve certo essere stata difficile. In qualche modo potrebbe paragonarsi a un altro evento, altrettanto drammatico e importante: quello attraverso il quale l'anima passa dagli angusti limiti del mondo terreno alle sconfinite vastità dell'Oltrespazio.

All'inizio quel corpicino sembra poco più che un animaletto. Eppure, nel corso di una ventina d'anni, l'anima ne ricava un essere umano fisicamente adulto. E mentre quel corpo subisce una serie di importanti e radicali trasformazioni puramente fisiche, contemporaneamente l'anima impara a utilizzarlo per conoscere e attuare un'ulteriore capacità di cui è dotata: la capacità della percezione razionale.

La percezione razionale

Questa capacità, tipica del regno umano, non esiste in nessun'altra creatura del mondo. Essa consente all'uomo di «esplorare la realtà» ('Abdu'l-Bahá, *Promulgation* 291) e «di percepire ciò che è vero» ('Abdu'l-Bahá, *Promulgation* 63) non solo nel mondo esteriore ma anche in quello interiore. È una capacità che pur potenzialmente innata nell'anima richiede, per potersi meglio attuare, la guida e la collaborazione degli altri esseri umani, i quali rendono il nuovo nato partecipe del loro patrimonio cognitivo attraverso il processo dell'educazione.

Il patrimonio cognitivo acquisito grazie al processo educativo comprende non solo la conoscenza del mondo esteriore, ma anche quella del mondo interiore. La conoscenza del mondo esteriore riguarda la scienza e le sue applicazioni pratiche nella tecnologia, intese in senso lato. Quanto alla conoscenza del mondo interiore, l'anima impara a conoscere innanzi tutto il proprio corpo e con esso anche tutti quei comportamenti, utili per la realizzazione degli scopi del corpo – conservarsi, riprodursi e regolarsi – che, del tutto simili a quelli degli animali, sono comunemente definiti istinti e nei testi bahá'í «emozioni naturali» ('Abdu'l-Bahá, *Promulgation* 244). È questa la natura materiale dell'uomo, talvolta chiamata nei testi bahá'í «io natale» ('Abdu'l-Bahá, *Promulgation* 310).⁵ Nel corso di questo processo l'anima apprende un certo controllo non solo del corpo ma anche di queste emozioni, un controllo che è necessario alla convivenza con gli altri esseri umani.

Grazie alla capacità di percezione razionale l'anima diviene consapevole, sia pur in misura e in modi diversi, anche del piano metafisico o spirituale della propria esistenza. Questa sua consapevolezza può essere inizialmente percepita come

⁵ 'Abdu'l-Bahá fa notare che negli Scritti sacri della tradizione «questa natura inferiore dell'uomo è simboleggiata come satana» (*Promulgation* 287) e spiega che satana è solo «la naturale inclinazione della natura inferiore... l'io malvagio dentro di noi, non una persona malvagia esteriore» (*Promulgation* 287). Altrove dice: «Satana, o qualunque cosa sia interpretata come il male, si riferisce alla natura inferiore dell'uomo. Questa natura inferiore è simboleggiata in vari modi» (*Promulgation* pp. 294-5).

«amore per l'elevazione», desiderio «di raggiungere un mondo più grande in quello in cui si trova e di assurgere a una sfera più alta di quella in cui è» ('Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions* 188). Quest'amore per l'elevazione, che sembra non esistere negli animali, è l'espressione più elementare di quella che si può definire natura divina o spirituale dell'uomo.

I conflitti della natura umana

Ma mentre incomincia a percepire l'amore per l'elevazione, l'anima, sollecitata dalle emozioni naturali, continua ad avvertire il desiderio e la passione tipici della sua natura materiale. Nell'anima pertanto si crea una tensione fra il desiderio e la passione, nati dalla natura materiale, e l'amore per l'elevazione, nato dalla natura divina o spirituale. Infatti il desiderio e la passione la sospingono alla soddisfazione degli istinti e quindi a un comportamento egocentrico, fondamentalmente legato al piano dell'esistenza materiale e apportatore di inevitabili conflitti con altre anime; l'amore per l'elevazione invece le fa sia pur oscuramente desiderare un'intima armonia con se stessa e con il mondo circostante che richiede qualità esattamente opposte, come il distacco dall'io, o abnegazione, e il distacco dal mondo materiale.

Questa tensione fra natura materiale e natura divina o spirituale dell'uomo viene spesso percepita dall'anima come una sensazione di intima disarmonia, di insoddisfazione, solitudine e vanità, ulteriormente accentuata dai contrasti con gli altri esseri umani, suscitati dai comportamenti egocentrici dettati dalla natura materiale. Questa situazione di conflitto interiore ed esteriore è così sgradevole, in se stessa e nelle sue conseguenze, che l'anima ne vuole emergere.

L'anima persegue questo scopo nei modi più disparati, che variano a seconda della natura individuale e delle convinzioni acquisite attraverso il processo educativo e le esperienze compiute. Nell'ambito personale, spesso l'anima sceglie istintivamente la strada del divertimento, nel suo significato etimologico di distogliersi da qualcosa: essa cerca di distogliersi da quell'intima sensazione di disagio, per occupare la propria consapevolezza in altre direzioni. In questo senso i divertimenti sono molteplici: non solo le vere e proprie attività ludiche (e fra queste può annoverarsi anche il sesso), ma anche un certo tipo di attività lavorative e perfino alcune speculazioni filosofiche nelle quali l'anima, più o meno inconsapevolmente, si rifugia per dimenticare il conflitto e consolarsi. Ma il divertimento, quale che sia, non risolve il conflitto, che viene semplicemente allontanato nel tempo. Nell'ambito sociale, l'anima talvolta cerca punti d'incontro, comunanze d'interessi, centri di aggregazione che l'aiutino a superare il conflitto con gli altri, come la famiglia, la nazione,

gli ideali politici. Ma ogni volta si accorge che i suoi sforzi in tal senso producono frutti alquanto limitati e non risolvono in modo soddisfacente quei problemi.

Le filosofie umanistiche prevalenti nel mondo contemporaneo, con la loro convinzione «che l'uomo soltanto può determinare il criterio della virtù e del peccato e non un'autorità che lo trascenda» (Fromm, *Dalla parte dell'uomo* 20), affermano che l'uomo ha in se stesso, in particolare nella sua capacità di percezione razionale, tutto il necessario per risolvere questo come ogni altro problema. Esse sostengono che lo sviluppo della capacità di percezione razionale, ossia lo sviluppo intellettuale, è il più alto stadio di maturità che l'uomo possa conseguire nella sua esistenza e che la crescita in questo senso è tutto ciò che l'uomo ha e che gli basta per risolvere progressivamente ogni problema. Ma la nostra società è caratterizzata da un lato da un grande sviluppo delle capacità di percezione razionale e dall'altro da un generalizzato sentimento di ansietà e di inquietezza, da forti tensioni fra gli individui i quali sembrano incontrare enormi difficoltà di relazione e comunicazione, al punto che il filosofo Fernando Savater afferma: «l'unica cosa su cui siamo tutti d'accordo è che non siamo tutti d'accordo» (6).⁶ Alla luce di questi fatti, è ancora possibile pensare che la maturità intellettuale rappresenti l'ultimo gradino dello sviluppo umano e quindi dell'intera evoluzione? Un'avventura tanto affascinante e ricca di esperienze dovrà concludersi in questa inquietante condizione di disarmonia e conflittualità o, nella migliore delle ipotesi, nell'apatia dello scetticismo, nel *carpe die* dell'epicureismo, nell'atarassia del cinismo? Dovranno rimanere irrisolte o ignorate queste disturbanti tensioni interiori ed esteriori?

La seconda nascita

Le risposte date dalle religioni a questo quesito sono concordi. Al di là di questo pur importantissimo sviluppo sul piano materiale e intellettuale, l'uomo può subire un'ulteriore trasformazione, che gli è accessibile nella misura in cui è disposto a impegnarsi consapevolmente e volontariamente per la sua realizzazione: l'acquisizione della spiritualità, che lo conduce ad avvicinarsi sempre più all'armonia interiore ed esteriore tanto desiderata.

La spiritualità è stata definita il «risveglio dell'anima dell'uomo alla percezione della realtà della Divinità» reso possibile dal «soffio dello Spirito Santo» ('Abdu'l-Bahá, *Promulgation* 142): è la consapevolezza del Divino che l'anima può

⁶ Ritornano alla mente le seguenti parole di Bahá'u'lláh: «Può dirsi che non si trovino due uomini esteriormente ed interiormente uniti» (*Tavole* 147).

acquisire con l'aiuto del Divino stesso. Può essere definita anche la volontaria e consapevole presa di coscienza da parte dell'anima umana, attraverso lo strumento del corpo, della propria natura divina o spirituale, ossia degli attributi divini di cui essa, nata dai mondi dello Spirito, è portatrice per nascita.⁷

L'acquisizione di questa consapevolezza, ossia la crescita spirituale, comporta un vero e proprio processo di trasformazione, un passaggio da un piano inferiore a un piano superiore dell'esistenza. L'uomo nasce dal mondo della creazione: è questa la sua prima nascita, la nascita materiale. Con la crescita spirituale l'uomo impara ad attuare sul piano fisico dell'esistenza le qualità potenziali della sua natura divina o spirituale che non appartengono a questo mondo, ma ai mondi dello Spirito, e cioè impara a vivere in quel livello dell'esistenza, nel quale dunque è come se nascesse. Pertanto la trasformazione spirituale è spesso definita nei testi sacri, per esempio nel Vangelo, seconda nascita (*cfr.* Giovanni III, 1-8): una vera e propria nascita nei mondi dello Spirito. Una trasformazione siffatta non può avvenire con le sole forze dell'uomo: richiede un apporto esterno dai superiori mondi dello Spirito, proprio come la trasformazione di un seme in pianta richiede le energie irradiate dal sole, le sostanze minerali assimilate dall'aria e dalla terra e le cure dell'agricoltore.

E invece ripetutamente nella storia l'uomo ha voluto credere di poter procedere nel proprio sviluppo volontario e consapevole autonomamente, di essere autosufficiente, di avere dentro di sé tutte le qualità necessarie per proseguire senza altri aiuti nel proprio itinerario di crescita e ha identificato come la regina di tutte queste qualità la propria capacità di percezione razionale. E tuttavia sembra proprio che questa sia solo una pia illusione: i limiti di quella capacità sono molto evidenti, tanto più in questo momento della nostra storia.

La storia dimostra che l'uomo con la sola sua capacità razionale non è capace di formulare visioni di insieme, di elaborare scale di valori, di scoprire e comprendere la realtà metafisica o spirituale, di scoprire un'efficace motivazione alla lotta contro le emozioni dell'io natale, di trovare il potere e le energie necessarie per vincere in se stesso la forza vincolante della natura e per fare apparire invece la realtà

⁷ Questa definizione non è molto diversa da quella data da William S. Hatcher: «La spiritualità è il processo del completo, corretto e armonioso sviluppo delle proprie capacità spirituali. La non spiritualità invece è il mancato sviluppo di tali capacità o un loro sviluppo disarmonico (per esempio lo sviluppo di una di esse a danno delle altre), oppure il loro falso (scorretto) sviluppo e/o uso» (2). Per una più ampia trattazione del tema della spiritualità si suggerisce la lettura dell'intero documento.

divina o spirituale che è potenzialmente celata in lui, e infine di concepire e costruire una società che viva e funzioni secondo la realtà di quella natura. In altre parole l'uomo non è capace di progredire da solo in senso spirituale; ha bisogno di un aiuto da un piano dell'esistenza superiore al proprio: il piano dello Spirito.

La guida delle Manifestazioni di Dio

Le religioni ci spiegano che questo aiuto l'uomo lo riceve da Dio attraverso la guida della Rivelazione. Iddio propone all'uomo un Patto alquanto importante e significativo. Se tu, uomo, vuoi essere aiutato a risolvere i tuoi conflitti interiori ed exteriori, personali e collettivi, impara a conoscere e amare la guida della Rivelazione che Io Stesso ti invio dai mondi dello Spirito e, utilizzando la guida di questa conoscenza e la forza di questo amore, metti in pratica i consigli che essa ti dà. In questo modo conoscerai le qualità spirituali di cui sei potenzialmente dotato, ossia la tua natura divina o spirituale, per esperienza pratica: imparerai cioè a vivere nel mondo della materia secondo le leggi dei mondi dello Spirito e così imparerai a risolvere i tuoi conflitti. E quando ritornerai nei mondi dello Spirito sarai pronto a proseguire assieme agli altri uomini nel tuo viaggio di esplorazione e di conoscenza dell'armonia della realtà.

La Rivelazione viene trasmessa da Guide spirituali che possono essere chiamate Manifestazioni di Dio, in quanto manifestano all'uomo quel tanto del loro Creatore, centro focale dei mondi dello Spirito, che l'uomo è capace di comprendere. La storia tramanda il ricordo di alcune di esse. Sono i fondatori delle religioni rivelate: Abramo, Mosè, Gesù, Muḥammad, Krishna, Buddha, Zoroastro, il Báb e Bahá'u'lláh.⁸

Le Manifestazioni di Dio guidano l'uomo nel suo progresso spirituale in due modi fondamentali: da un lato gli descrivono in un modo a lui comprensibile la realtà e le leggi dei mondi dello Spirito, la cui conoscenza è indispensabile per vivere in quei mondi, dall'altro gli conferiscono le forze spirituali necessarie per piegare gli strumenti della sua natura materiale agli scopi della sua natura divina o spirituale.

Per meglio comprendere questo concetto, si può ricorrere a una semplice analogia: paragonare i mondi dello Spirito a quello della materia e le leggi spirituali a quelle fisiche. Per poter correttamente utilizzare il proprio corpo, ogni uomo deve

⁸ La trattazione del concetto di Manifestazione di Dio spiegata nei testi bahá'í esula dal nostro tema. Juan R. Cole ne ha ampiamente parlato nel suo «The Concept of Manifestation in the Bahá'í Writings», cui rimandiamo i lettori.

conoscere praticamente la realtà e le leggi dell'universo materiale: la materia ha un peso, lasciata senza sostegno cade; l'acqua impedisce di respirare; il fuoco brucia; camminare alla cieca è pericoloso; eccetera. Può sembrare banale, ma senza questi dati fondamentali non potremmo sopravvivere. Nei mondi dello Spirito è la stessa cosa: lo spirito è amore, l'anima che non sa amare soffre; l'invidia e la gelosia privano l'anima delle energie dello Spirito; la menzogna brucia come un fuoco; è impossibile procedere nei mondi dello Spirito nella cecità spirituale ossia nell'ignoranza della realtà e delle leggi spirituali.⁹

Le Manifestazioni di Dio rivelano all'uomo questa realtà e queste leggi in un modo accessibile alla sua comprensione. Nel passato, per meglio aiutare nei difficili percorsi dello Spirito un'umanità ancora infante, le Manifestazioni hanno usato un linguaggio che, nelle numerose interpretazioni che ne sono state date nel corso dei secoli, oggi per molti rappresenta un ostacolo alla comprensione delle verità spirituali. Quelle leggi sono state presentate nella forma di codici la cui disobbedienza, definita peccato, comportava le pene dell'inferno. Oggi è possibile comprendere il significato metaforico di quelle parole.

Le Manifestazioni di Dio, mentre apparentemente rivelano codici oppressivi della libertà dell'uomo, sotto la minaccia di pene infernali in caso di disobbedienza, di fatto pronunciano parole d'amore, sono genitori solleciti desiderosi di guidarci nel nostro complesso itinerario fino al conseguimento di quella consapevole maturità che esse desiderano per noi e per la quale noi siamo stati creati. Infatti, alla luce della conoscenza della realtà e delle leggi dello Spirito che esse ci hanno rivelato con amore infinito e divina saggezza, la nostra trasformazione finale e più importante, quella spirituale, è molto più agevole.

Quanto alle forze necessarie per piegare le capacità e le qualità della natura materiale ai fini superiori della natura spirituale, per comprenderne il significato è utile ricorrere a una semplice analogia. Sulla terra la vita è possibile grazie alle energie continuamente sprigionate dal sole che sono utilizzate dalle varie creature terrestri per la propria sopravvivenza; senza queste energie la terra sarebbe un pianeta desolato e vuoto. Nell'ambito spirituale la Manifestazione di Dio è come un sole: ne promanano forze spirituali che chiunque può attingere esponendosi alla sua benefica

⁹ Nel mondo moderno s'incomincia ad avvertire la necessità di conoscere e praticare queste leggi, perfino nell'ambito dell'organizzazione del lavoro e della società, come dimostra il recente *bestseller* di Stephen R. Covey *The Seven Habits of Highly Effective People*, che invoca un maggior rispetto dei principi ai fini di una maggiore efficienza sociale e lavorativa.

influenza. Sono le forze del Logos, le forze creatrici dell'universo (di cui ha scritto Cole nel suo «The Concept of Manifestation in the Bahá'í Writings»). E d'altra parte la consapevolezza del grande dono conferito all'uomo dalle Manifestazioni, talvolta a prezzo della propria vita, lega il cuore dell'uomo alla Manifestazione in un sentimento di gratitudine e d'amore, talvolta definito fede.¹⁰ Questo sentimento è già di per sé una forza di grande valore e significato nella lotta per il superamento della natura materiale e il conseguimento della crescita spirituale.

La vita umana dunque è una scuola: il maestro è la Manifestazione di Dio, il testo il libro rivelato, l'allievo l'uomo, le lezioni gli avvenimenti stessi dai quali l'anima può imparare a scoprire in se stessa le qualità necessarie per affrontarli secondo le leggi dello Spirito; la sofferenza è spesso il sentimento di inadeguatezza che l'anima sente di fronte a un evento che non ha ancora imparato ad affrontare e risolvere secondo la realtà dei mondi dello Spirito e che in questo senso può essere definito una prova; un'ulteriore conseguenza dell'im maturità spirituale dell'uomo sono i conflitti interpersonali, perché le anime umane che non abbiano ancora imparato a superare l'egoismo nell'abnegazione entrano facilmente in conflitto le une con le altre.

L'acquisizione della spiritualità è graduale e avviene secondo un itinerario che richiede l'acquisizione di alcune qualità che a loro volta contribuiscono a promuovere e accelerare il percorso stesso. La letteratura mistica è ricca di testi che si propongono di descrivere le tappe di questo itinerario e di illustrare queste qualità.¹¹ La Rivelazione Bahá'í fornisce in questo senso numerosi scritti, fra i quali ne ricordiamo due che sono considerati fondamentali: *Le Sette Valli* per il percorso, *Le Parelle Celate* per le qualità.

¹⁰ A questo proposito 'Abdu'l-Bahá afferma: «l'amore che scorre dall'uomo verso Dio è fede, attrazione al Divino, fervore, progresso, ingresso nel Regno di Dio, conseguimento dei Doni di Dio, illuminazione dalle luci del Regno. Questo amore è l'origine di tutta la filantropia; questo amore fa sì che i cuori umani riverberino i raggi del Sole della Realtà» (*Paris Talks* 180).

¹¹ A titolo di esempio si possono citare Della Triplice Via e l'*Itinerarium mentis in Deum* di san Bonaventura da Bagnorea, la Salita del Monte Carmelo di san Giovanni della Croce, *I sette gradi della scala dell'amore spirituale* di Giovanni Ruysbroek in occidente; il *Verbo degli Uccelli* (Mantiqu't-Tayr) di Farídu'd-Dín 'Attár, il *Libro dei Bagliori* (Kitábu'l-Lumá') di Abú-Nasr as-Sarráj, il *Mare della Verità* (Bahru'l-Haqíqah) di al-Ghazálí in oriente.

Uno psicologo che si è occupato di questo tema è l'italiano Roberto Assagioli, psicologo della scuola della psicosintesi, nel suo *Il Risveglio dell'Anima*. Un breve ma significativo articolo è stato scritto da Alessandro Bausani: «Riflessioni sul dinamismo della Fede Bahá'í» (*Saggi*).

L'itinerario spirituale

La comprensione dell'itinerario spirituale descritto nelle Sette Valli è necessariamente limitata dal percorso compiuto da chi legge. È evidente che ciascuno di noi può comprendere soltanto ciò che conosce e che solo la Manifestazione di Dio conosce a perfezione l'intero percorso. Pertanto qualunque cosa possa essere detta di quest'opera mistica è da considerarsi sempre alla luce di queste considerazioni.

L'itinerario spirituale dell'anima sembra avere inizio in un piano che può essere definito «piano dell'ignavia» (*Sette Valli* 17), un piano nel quale l'uomo è per così dire morto nello spirito. E tuttavia nella vita d'ogni persona sorge un mattino nel quale si avverte un sentimento d'incompletezza e insoddisfazione che spinge ad allontanarsi da quella condizione di infelicità per muovere verso un lontano traguardo di vagheggiata serenità. Valle della Ricerca è poeticamente definita quella condizione: ricerca dell'Assoluto, anelito dell'Infinito, brama di Bellezza, bisogno di Armonia, desiderio di fuga dal buio interiore che dilaga. È una condizione difficile, anche perché spesso manca la forza che nasce dalla fede in un Creatore buono e giusto Che non abbandona le Sue creature e non le fa soffrire inutilmente: se Ne avverte solo il bisogno. Ma chi ha già attraversato questa valle sa che quell'intimo dolore è una benedizione nascosta: fa emergere il viandante dello spirito da quella condizione di morte spirituale verso un'ormai non lontana rinascita alla luce dello Spirito.

Come avvenga il primo incontro con il Divino è cosa alquanto personale, ma altrettanto concreta. La massima espressione del Divino sulla terra è la Manifestazione di Dio. È lei che il ricercatore deve incontrare, perché è da lei che promanano le indicazioni e le forze che gli occorrono per sollevarsi da quel difficile piano dell'esistenza in cui si trova. Per la quasi totalità degli uomini non è questo un incontro diretto: è un incontro mediato attraverso la lettura delle parole rivelate dalla Manifestazione. Queste parole sono più che parole umane: non trasmettono solo concetti di alto valore e profondo significato, infondono energie interiori, esercitano un potere di attrazione sull'anima accendendo in essa il fuoco dell'amore. Chi lo ha sperimentato ne conserverà per sempre il ricordo: conoscenza, amore e volontà conseguono in quel momento un'intima armonia. L'anima conosce un Oggetto perfetto per il quale concepisce un profondo sentimento d'amore che si esprime nella volontà di avvicinarsi il più possibile ad esso. È la conversione: la trasformazione dello spirito, la seconda nascita.

In quel momento sembra di essere giunti in paradiso. E di fatto è così: l'anima ha acquisito la consapevolezza della propria natura spirituale e ha visto la mèta verso

la quale incamminarsi.¹² Qualcuno, equivocando fra la percezione del proprio piccolo io e la nuova e solo iniziale consapevolezza della grandezza dell'Ideale che gli si presenta,¹³ può anche illudersi di aver già conseguito la mèta (e forse qualcuno in realtà la consegue bruciando tutte le tappe dell'itinerario interiore), ma per la maggior parte quello è solo l'inizio. In quel momento s'intravedono le perfezioni di cui l'anima è capace e s'incomincia a desiderarle con tutte le proprie forze e a lottare per tradurre quell'archetipo metafisico nella materialità quotidiana. Si sperimentano così i morsi della Valle dell'Amore. Perché per molti non è così facile piegare l'io, ossia la natura materiale, con tutte le sue talvolta prepotenti emozioni naturali, alle superiori necessità della natura divina o spirituale che richiede l'abnegazione ossia la negazione del piccolo io natale in nome del grande Io divino. È la morte dell'io, descritta come «notte à dello spirito» da san Giovanni della Croce (350), «notte dei sensi» da Thomas Merton (174), la «stretta à porta» e l'«angusta via che conduce alla vita» del Vangelo (Matteo VII, 14): un processo che per taluni è alquanto faticoso e lungo, quasi sempre doloroso.

Ma il frutto di questo sforzo, benedetto dalle conferme divine, conduce il viandante a più sereni orizzonti: nella Valle della Gnosi il viandante impara a guardare alla realtà con l'occhio interiore, ossia impara a rintracciare nella realtà interiore ed esteriore i segni della Divinità e così facendo accede a quella condizione che, definita Valle o Città dell'Unità, gli consente di sottomettersi con gioia alla Volontà divina accettandone con radiosa acquiescenza tutte le implicazioni pratiche: è questa la Valle dell'Appagamento, nella quale il viandante è pago di ciò che è. In questa condizione egli scopre nuovi significati nell'esistenza, nuove realtà nel proprio

¹² Molti autori accennano alla felicità che l'anima prova ogni qual volta si sollevi a un piano di maggiore consapevolezza di se stessa. Per esempio, Rhett Diessner afferma: «Chi ha compiuto il lavoro necessario per conseguire uno stadio superiore di cognizione sociale avverte un senso di libertà e di potere» (10). E William S. Hatcher: «Questa accresciuta consapevolezza del s, ha una conseguenza immediata: libera istantaneamente quella parte di energia psichica che era stata precedentemente vincolata alla difesa e al mantenimento dell'errato concetto del s,. La liberazione di questa energia è abitualmente avvertita come un'emozione straordinariamente positiva, un senso di esultanza e di liberazione. È l'amore» (21).

¹³ Roberto Assagioli scrive: «L'incapacità della mente a sostenere l'illuminazione, o la tendenza all'egocentrismo o alla presunzione possono far sì che l'esperienza venga interpretata erroneamente. Si ha, per così dire, una "confusione di livelli". La differenza fra verità assoluta e relativa, fra il Sé e l'"io" non è riconosciuta e le energie spirituali che affluiscono possono avere l'effetto di alimentare e inorgoglire l'io personale» (*Principi e metodi della psicosintesi terapeutica* 48).

essere e negli altri che lo colmano di stupore. Da questa Valle di Meraviglia alla condizione nella quale egli diviene consapevole della propria assoluta e totale nullità di fronte a Dio il passo è breve. La Valle della Povertà Vera e del Radicale Annientamento è l'ultima fase dell'itinerario descritta nelle Sette Valli, ma non la fine del percorso che continua a dipanarsi verso un irraggiungibile Infinito.

Si potrebbe anche pensare a questo itinerario come a un vero e proprio viaggio da percorrere una sola volta in senso univoco. Ma una più attenta riflessione ci porta invece a capire che si tratta di un viaggio che può ripetersi all'infinito, ma a livelli di consapevolezza diversa, come una linea elicoidale che svolge le sue spire da un passato infinito a un Infinito futuro, sollevandosi su piani sempre più alti.

Mentre descrive l'itinerario, Bahá'u'lláh menziona anche alcune delle qualità necessarie a superarne le tappe: il distacco dall'io e dal mondo, la giustizia, la pazienza, l'ardore e lo sforzo, nella Valle della Ricerca;¹⁴ il coraggio e la capacità di accettare e superare la sofferenza, nella Valle dell'Amore; la sopportazione, la saggezza, l'appagamento, nella Valle della Gnosi.¹⁵

Le qualità dello Spirito

Se questo è il percorso, le *Parole Celate*, che sono state descritte come un'opera di insorpassata preminenza fra gli scritti etici di Bahá'u'lláh (cfr. Shoghi Effendi, *Dio passa nel mondo* 142) illustrano le qualità che sono nel contempo il frutto del percorso e gli strumenti necessari per coprirlo. Anche qui viene indicata una trasformazione che conduce l'individuo dal piano della «polvere fugace» (dal persiano, n. 2) [del «mondo fugace» (dal persiano, n. 41)], descritto come «prigione dell'egoismo» (dal persiano, n. 40), «povertà», «sovranità terrena e fuggitiva» (dall'arabo, n. 13, 54), fino al piano della «vita eterna» (dall'arabo, n. 63), «regno dell'infinito» (dal persiano, n. 1), «stadio della certezza» (dal persiano, n. 9) e del «ricongiungimento» (dall'arabo, n. 34, 61), descritto come una condizione di «pace à riposo à luce à santità» (dall'arabo, n. 8, 40, 50, 68).

¹⁴ Bahá'u'lláh ci ha lasciato un'ulteriore descrizione della ricerca spirituale e dei suoi requisiti nel *Libro della Certezza* (102 e segg.).

¹⁵ In un altro Suo scritto, *Javáhiru'l-Asrár* (L'Essenza dei Misteri) Bahá'u'lláh descrive questo stesso itinerario attraverso sette città che enumera come segue: ricerca, amore, unità, meraviglia, radicale annientamento e immortalità; la settima città è così eccelsa che l'uomo non può comprenderla: essa non può essere né nominata né descritta ed è nota solo a Dio e alle Sue Manifestazioni.

E tuttavia se la mèta indicata è in un mondo «di là dallo Spazio» (dal persiano, n. 17), la vita su questo è tutt'altro che aborrita. Si richiede soltanto di vederla per quella che è: una palestra (*cfr.* dal persiano, n. 29) nella quale le anime possano gradualmente imparare a conoscere nella pratica della vita quotidiana le qualità dei mondi dello Spirito potenzialmente incise nel cuore (*cfr.* dall'arabo, n. 3).

L'individuo deve imparare a distaccarsi dal mondo della materia, per amare quelli dello Spirito, dall'io natale, per amare l'Io di Dio. Ma il distacco non è indicato nell'ascesi, nella rinunzia, nell'indifferenza, sibbene nella scelta dell'oggetto d'amore. Né il mondo della materia né l'io natale nella loro effimerità meritano l'amore dell'uomo: solo Dio è degno d'essere amato e questo amore è la condizione indispensabile per ricevere i doni divini (*cfr.* dall'arabo, n. 5) necessari alla trasformazione interiore, al progresso spirituale.

L'amore per Dio è indicato essenzialmente come amore per la Sua Manifestazione su questa terra, poeticamente indicata in questi aforismi come «Diletto» (dal persiano, n. 12), «Amato» (dal persiano, n. 17, 22, 27), «Adorato» (dal persiano, n. 35) «Amico» (dal persiano, n. 25, 29), «Bellezza senza veli» (dal persiano, n. 9), «Penna della Gloria» (dal persiano, n. 7), «celeste à colomba» (dal persiano, n. 13), «usignolo della santità» (dal persiano, n. 15), «immortale à divino Coppiere» (dal persiano, n. 58, 62).

Quest'amore non è solo un sentimento, un pensiero: esso è una perenne ricerca della vicinanza a Dio (*cfr.* dall'arabo, n. 35) e del Suo «compiacimento» (dall'arabo, n. 7), una ricerca perseguita nell'osservanza delle Sue leggi dettata dall'amore (*cfr.* dall'arabo, n. 38). E la strada della vicinanza a Dio e del Suo compiacimento passa attraverso il mondo e le Sue creature (*cfr.* dal persiano, n. 43). Le Parole Celate contengono un chiaro monito: «Gli uomini più abietti sono quelli che non danno frutto sulla terra» (dal persiano, n. 81), subito dopo così specificato: «I migliori degli uomini sono quelli che si guadagnano da vivere col proprio lavoro e spendono i loro proventi a beneficio proprio e del loro prossimo per amore di Dio à» (dal persiano, n. 82); e inoltre: «Di tutti gli uomini il più negligente è colui che disputa vanamente e cerca d'avvantaggiarsi a scapito del fratello... Opere e non parole siano il vostro ornamento» (dal persiano, n. 5). Queste parole non lasciano adito a dubbi: il compiacimento di Dio può essere conseguito imparando a vivere su questa terra una vita di distacco e nello stesso tempo di impegno e di servizio, all'insegna del Suo amore.¹⁶ La crescita spirituale dunque non è uno sterile esercizio di sdegnosi asceti,

¹⁶ A proposito di questo apparente paradosso di una vita di distacco dal mondo e nel contempo di

né un processo di narcisistico autocompiacimento: è una strada che punta, attraverso il servizio, direttamente verso il progresso dell'intera umanità.

Molteplici sono le qualità necessarie per conseguire questa mèta. L'amore per la Manifestazione di Dio è innanzi tutto amore per le Sue creature e si esprime pertanto nella purezza d'intenti, nella giustizia, nella sincerità, nella rettitudine, nella fedeltà, nell'umiltà, nella tolleranza, nella capacità di perdonare o addirittura di sorvolare sulle mancanze altrui, nel non essere invidioso n, malizioso, sibbene generoso e sensibile alle sofferenze del prossimo e disposto ad alleviarle. Queste qualità, che si possono considerare acquisite solo quando siano dimostrate in «azioni pure e sante» (dal persiano, n. 76), comportano quasi sempre la disponibilità a rinunciare al proprio «compiacimento» (dall'arabo, n. 7) e a soffrire. Pertanto occorre essere capaci di accettare le prove della sofferenza (*cfr.* dall'arabo, n. 49-53) con fermezza e con pazienza, vedendole nel loro giusto significato: un modo per dimostrare concretamente, prima di tutto a se stessi, il distacco dall'effimero e l'amore per Dio.¹⁷

impegno e di servizio, Bausani citava in una conferenza pronunciata nel corso di una riunione come questa a Montreal nel 1982 le seguenti parole di Bahá'u'lláh: «“Spiega le ali spirituali e, rapido come la folgore, attraversa tutti i regni dello spirito. Apri bene la visione dei tuoi occhi e considera la grazia del mondo invisibile. Se getti fango nell'acqua, questo affonda, ma se vi deponi una rosa, quella vi galleggia come una corona: cioè, *záhir* e *baqá* (esteriorità e permanenza) sono meglio di *báṭin* e *faná'* (interiorità e annichilimento). In altre parole, il peso è ciò che fa affondare, pertanto devi liberarti del peso dei possedimenti e, come una rosa, attraversare l'eternità nella tua forma corporea sfiorando la superficie dei domini mondani”» (94).

¹⁷ In questo senso sembra di poter leggere la definizione di distacco dall'io proposta da Rhett Diessner: «Abitualmente per abnegazione si intende altruismo, ossia anteporre gli altri a se stessi. È un ottimo significato della parola. Ma c'è un altro significato importante... Questo significato ha due dimensioni: l'abnegazione è relativa allo stadio dell'io in cui una persona si trova e viene dimostrata mentre quella persona manifesta le virtù necessarie per avanzare da uno stato cognitivo all'altro.

«Nella descrizione keganiana degli stadi dello sviluppo dell'io, è in qualche modo ovvio che per passare a uno stadio superiore dell'io, è necessario superare gli stadi inferiori. Questo superamento è una forma di abnegazione...

«Le virtù che favoriscono la transizione da stadio a stadio sono quelle capacità che possono essere sintetizzate sotto il termine “abnegazione” (9-10). Kegan suggerisce che fra queste virtù vi siano «Coraggio, onestà, rispetto per la verità, mancanza di pregiudizi, sollecitudine e interesse à amore à “ricerca indipendente”...» (10).

Anche Roberto Assagioli dice qualcosa di interessante in merito. Nel suo *Lo sviluppo transpersonale*, fra gli ostacoli allo sviluppo spirituale egli elenca non solo la paura, la paura di soffrire, l'aggressività e il criticismo, ma anche i così detti «attaccamenti». Il superamento di tali ostacoli

Di grande aiuto in questa lotta interiore sono la preghiera, durante la quale, dimenticata ogni cosa, l'uomo entra in comunione con lo spirito di Dio (*cfr.* dall'arabo, n. 16) attingendoNe forza e ispirazione e un concreto esame di coscienza quotidiano che aiuta a fare il punto sulla situazione spirituale per potersi meglio organizzare e proseguire nel cammino (*cfr.* dall'arabo, n. 31).

Via via che si acquisiscono e si perfezionano queste qualità, nel cuore diminuiscono l'egoismo e la passione, il timore e l'incertezza e crescono la pace, la gioia, la certezza e l'amore.¹⁸ Le potenzialità fisiche, intellettuali e spirituali dell'uomo si realizzano con crescente equilibrio e con minor conflitto. Il cuore, puro nella sua determinazione di attuare nei fatti concreti il suo amore per Dio, acquisisce non solo la gentilezza, intesa come capacità di amare fattivamente gli altri, ma anche la radiosità che gli conferisce la luce di un faro di guida.¹⁹ Quell'uomo diverrà uno di quei giusti di cui Bahá'u'lláh scrive: «Se agnogni la grazia dello Spirito Santo, entra in comunanza col giusto, poiché egli, così come il vero mattino, illumina e risuscita il cuore dei morti» (dal persiano, n. 58). Si realizza qui un equilibrio fra la sfera del privato e l'arengo del pubblico, nella reciprocità delle influenze e nel rispetto di entrambi gli ambiti.²⁰

La trasformazione spirituale: la sfida dell'era

È questa indubbiamente una strada di grande misticismo, ma è un misticismo sui generis, con i piedi solidamente radicati nella quotidianità della vita. L'uomo che

da lui invocato per lo sviluppo transpersonale e da lui definita «purificazione dell'anima» non è altro che una forma di distacco (*cfr.* 130-61).

¹⁸ Tale è l'importanza dell'amore ai fini della spiritualità 'Abdu'l-Bahá una volta in un Suo discorso la definì «amore in azione» ('Abdu'l-Bahá, citato in *Star of the West* XIII, 112)

¹⁹ Risuonano le ispiranti parole di Bahá'u'lláh: «Il Mio primo consiglio è questo: Abbi un cuore puro, gentile e radioso, affinché la tua possa essere una sovranità antica, imperitura, sempiterna» (*Parole Celate*, dall'arabo, n. 1).

²⁰ Bahá'u'lláh offre le Sue *Parole Celate* come «l'intima essenza» delle parole dei «Profeti dell'antichità» (introduzione), compendiate nella forma di una breve raccolta di aforismi e invita i lettori a metterle in pratica nella vita quotidiana. Egli ha lasciato inoltre anche molti altri scritti sul tema delle qualità spirituali. Fra questi particolarmente interessanti sono l'ultima parte della «Lawh-i-Aqdas», talvolta detta Tavola ai Cristiani (*Tavole* 15-6), nella quale sono illustrate più specificamente le qualità dell'anima nella sua relazione con la Manifestazione di Dio, e una Lettera scritta da Bahá'u'lláh a uno dei Suoi figli (citata in Bahá'u'lláh, *Epistola al Figlio del Lupo* 65) nella quale sono illustrate sopra tutto le qualità dell'anima nelle sue relazioni con gli altri.

percorre questa strada di trasformazione è sì diretto verso la santità, ma una santità che è di questo mondo. Le conseguenze pratiche della sua trasformazione riguardano un ambito estremamente importante, le relazioni fra gli uomini su questa terra, e quindi vanno ben lungi dalla sfera del familiare e del privato, hanno profonde ripercussioni nell'ambito sociale e politico. Chi impara a vedere il mondo e l'io non come un fine, ma come strumenti per il conseguimento personale di qualità che, poste al servizio del genere umano, sono in grado di promuovere il benessere di tutti è qualificato per essere un ottimo cittadino e una società composta da individui così trasformati e quindi disposti a una fattiva collaborazione con gli altri è una società degna dell'uomo, creatura fatta a immagine e somiglianza di Dio, e adatta a promuovere la crescita spirituale di tutti. La possibilità di questa trasformazione è contemporaneamente la sfida e la salvezza dell'era moderna:

Il coronamento del processo evolutivo

Torna alla mente una definizione di 'Abdu'l-Bahá: gli uomini «sono esseri intelligenti creati nel regno della crescita evolutiva» (*Promulgation* 129). Questa definizione evidenzia due caratteristiche fondamentali dell'uomo: la sua intelligenza e la sua capacità di crescita. Condotta dall'intelligenza e dall'amore della realtà verso la guida della Manifestazione di Dio, l'uomo può crescere non solo sul piano fisico e mentale, ma anche nell'ambito spirituale. E in questo persegue lo scopo della sua creazione: portare avanti il grande processo evolutivo dei mondi creati di cui egli è l'erede universale. L'individuo porta avanti nel proprio microcosmo il grande processo evolutivo del macrocosmo: la materia primordiale produce attraverso l'evoluzione il frutto del corpo dell'uomo; di quel corpo si serve un'anima per fare apparire in questo mondo le qualità dei mondi dello Spirito cui essa appartiene. Nel corso di questo processo l'anima contribuisce all'evoluzione del macrocosmo, perché dando consapevolezza alle qualità divine che sono state riposte in lei da un lato collabora con gli altri esseri umani alla spiritualizzazione della società e dall'altro contribuisce al processo di ritorno a Dio del macrocosmo stesso.

È vana utopia solo credere l'impossibile, ossia che l'uomo imperfetto possa mai perseguire una perfezione che appartiene solo al suo Creatore. Ma se è vero che ogni azione nasce prima nella mente dell'uomo, la fiducia nella continua perfettibilità spirituale dell'uomo grazie all'educazione delle Manifestazioni di Dio è una molla molto potente che ci potrà spingere tutti, di perfezione in perfezione, al superamento di limiti divenuti angusti verso spazi sempre più vasti di virtù e di conoscenza personali e collettive.

Bibliografia

- ‘Abdu’l-Bahá. *Paris Talks. Addresses given by ‘Abdu’l-Bahá in Paris in 1911-1912*. Bahá’í Publishing Trust, Londra, 12a ed. 1971.
- . *The Promulgation of Universal Peace. Talks Delivered by ‘Abdu’l-Bahá during His Visit to the United States and Canada in 1912*. Compiled by Howard MacNutt. Bahá’í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 2a ed. 1982.
- . *Some Answered Questions*. Collected and translated from the Persian by Laura Clifford Barney. London: 1908. 4a ed. riv. Bahá’í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1981.
- Assagioli, Roberto. *Principi e metodi della Psicosintesi Terapeutica*. Traduzione italiana di E. Zanotti. Astrolabio, Roma, 1973.
- . *Lo sviluppo transpersonale*. A cura di Maria Luisa Girelli. Astrolabio, Roma, 1988.
- Bahá’u’lláh. *Kitáb-i-Íqán: Il Libro della Certezza*. Roma, 1955.
- . *L’Epistola al Figlio del Lupo*. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1980.
- . *Le Parole Celate di Bahá’u’lláh*. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1983.
- . *Le Sette Valli e le Quattro Valli*. 2a ed. Roma, 1967.
- . *Spigolature dagli Scritti di Bahá’u’lláh*. Roma, 1956.
- . *Tavole di Bahá’u’lláh rivelate dopo il Kitáb-i-Aqdas*. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1981.
- Bausani, Alessandro. *Saggi sulla Fede Bahá’í*. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1991.
- Cole, Juan Ricardo. «The Concept of Manifestation in the Bahá’í Writings», *Bahá’í Studies* 9. Ottawa: Association for Bahá’í Studies, 1982.
- Covey, Stephen R. *The Seven Habits of Highly Effective People. Restoring the Character Ethic*. Simon & Schuster, New York, 1989.
- Diessner, Rhett. «Selflessness: Congruences between the Cognitive-Developmental Research Program and the Bahá’í Faith», *The Journal of Bahá’í Studies* III, 2, 1-13. Association for Bahá’í Studies, Ottawa, 1990.
- Fromm, Erich. *Dalla parte dell’uomo. Indagine sulla psicologia della morale*. Astrolabio, Roma, 1971.
- Hatcher, William S. «The Concept of Spirituality» in *Bahá’í Studies* 11. Association for Bahá’í Studies, Ottawa. 1982. Trad. it.: «Il concetto di spiritualità», *Opinioni bahá’í* VII, 1, 34 e segg; 2, 28 e segg; 3, 34 e segg.
- The Journal of Bahá’í Studies*. A publication of the Association for Bahá’í Studies. Ottawa.
- Merton, Thomas. *New Seeds of Contemplation*. Abbey of Gethsemani, Inc., 1961; trad. it.: *Semi di contemplazione*. Garzanti, Milano, 1973.
- Opinioni Bahá’í*. Rivista trimestrale pubblicata dalla Casa Editrice Bahá’í. Roma.

San Giovanni della Croce. *Opere*. Versione del Padre Ferdinando di S. Maria O.C.D. 3a ed. Postulazione generale dei Carmelitani Scalzi, Roma, 1975.

Savater, Fernando. *Etica per un figlio*. Laterza, Bari, 1992.

Savi, Julio. *Nell'universo sulle tracce di Dio*. Nur, Roma, 1988.

Shoghi Effendi. *Dio passa nel mondo*. Roma, 1968.

Star of the West. The Bahá'í Magazine. Ristampa. Oxford: George Ronald, 1978.